

AMORI E LUCE DI STELLE

*MOLTE LUCI E QUALCHE OMBRA NELLA STELLARE MUSICALITÀ DI
FRANCESCO PAOLO TOSTI*

di *Piero Mioli*

Dal 1875 al 1911 visse a Londra, attivo come raffinato e acclamato maestro di canto a corte, pianista accompagnatore, ideatore e organizzatore di concerti, addirittura cittadino inglese e baronetto. Francesco Paolo Tosti (Ortona [Chieti] 1846 – Roma 1916) aveva studiato al Conservatorio di Napoli, era stato maestro di canto alla corte romana dei Savoia e proprio nella nuova capitale d'Italia sarebbe vissuto gli ultimi anni dopo la gloriosa permanenza inglese. Come compositore, molto intelligentemente e umilmente, si dedicò soltanto alla musica vocale da camera, di cui divenne presto l'esponente più felice e popolare, elegante e ispirato, mai corrivo, carissimo ai cantanti e in particolare, forse, ai tenori: prima compose brevi e squisite romanze da salotto, in genere strofiche secondo la copiosa tradizione italiana dell'Ottocento; poi si dedicò alla novità della "melodia", una romanza meno schietta ma più melodiosa del consueto, lenta, cantabile ed elastica, su versi di temperie ormai più decadente che romantica; infine partecipò al rinnovamento del settore specifico con "liriche" piuttosto estese, di stile magari recitativo-arioso, libere e spesso prive di schemi, su versi eletti e anche mirabilmente dannunziani. Musicò testi italiani (anche dialettali), francesi, inglesi; curò edizioni di canti popolari abruzzesi; e si guadagnò e meritò una fortuna enorme, ancora oggi molto resistente nel repertorio dei cantanti. Dal catalogo di ben 273 numeri (alcuni dei quali composti di più pezzi) spiccano *'A vucchella* e *Quattro canzoni d'Amaranta* di Gabriele D'Annunzio, *Ideale* di Carmelo Errico, *L'ultima canzone* di Francesco Cimmino, *Marechiare* di Salvatore Di Giacomo, *Chanson de l'adieu* di Edmond D'Haraucourt, *Malia* di Rocco Emanuele Pagliara. Ma dal sommo Carducci alle penne minori e minime d'Italia, di Francia e d'Inghilterra nessun nome di poeta, quasi, sembra essere sfuggito alla musicalissima simpatia di Tosti.

La presenza italiana del florilegio internazionale effettuato da questa registrazione è ragguardevole, e piuttosto (ma felicemente) eterogenea. All'entusiasmo di *Io voglio amarti* segue *Dopo!...*, una melanconica ballata di Ferdinando Martini che racconta la felicità di un attimo, un'ora o poco più, e con un certa atmosfera da *Villi* (l'opera prima di Puccini) o da *Loreley* (la grande opera romantica di un maestro dimenticato come Catalani) racconta piana e mesta, salvo aprirsi a un finale molto "sentito" e drammaticamente discendente d'ottava. A seguito dell'ennesimo quadretto naturalistico effigiato da Pagliara con la gentilezza di *Aprile*, ecco la magnifica, popolarissima *Serenata*, che musica una poesia a forma romboide e metricamente retrograda (ogni strofa consta di bisillabo, quinario, settenario, endecasillabo, settenario, quinario, bisillabo): è un canto da effondere quasi tutto d'un fiato, limpido, slanciato, esuberante, qua e là illeggiadrito da disinvolte movenze stornellistiche. Altrettanta la notorietà dell'*Ultima canzone*, che si pone fra la ballata e l'apostrofe, che stacca fra il re min. e il

Re magg., che nel ritornello disquisisce di profumi, colori e sapori come la rosa, l'amaranto, il granato e la menta. Il granato sarà quello di una bocca bella e rossa, ma la menta non può rappresentare che l'amaro, il meno dolce, il pungente, il risentito che la stessa bocca lascia nell'altra quando oramai si nega al bacio: la bella Nina, del resto, è "fatta sposa", e fra l'una e l'altra, purtroppo, c'è di mezzo una terza e antipatica bocca. *Ancora!...* esclama poi l'altra melodia di Pagliara, mentre *Il pescatore canta!...* è proprio una "vecchia canzone di strada" con i suoi svagati, un po' plebei vocalizzi finali. Modestissimo, *L'ultimo bacio* è una "romanzetta": breve, composta in prevalenza di semiminime, sembra innocua ma finisce furbetta assai, quando la canora fanciulla tradita dice che all'amor suo l'ultimo bacio bastava, basta, basterebbe, se non che in fondo lei spera ancora e in sostanza "l'aspett[a] qui". Dolcissimo in fondo, D'Annunzio il conterraneo, il corregionale, l'autore della chiaroscurata *O falce di luna calante*: un piccolo notturno che gronda di tanta letteratura e poesia quanta musicalità e vocalità implicita ed esplicita.

Ed ecco la breve antologia francese. Del sentimento più lirico e meno drammatico parla *Pour un baiser!*, breve canto bistrofico appena chiuso da un cenno di ritornello, mentre *Ninon* s'allunga, chiede e stupisce, non si capacita del fatto che Ninetta (Ninon in francese, quasi come *violon* che è la piccola viola, violetta o violino) ignori la passione d'amore, e termina con un'energica quinta alzata sulla tonica di Fa magg.; come *Ninon*, la *Chanson de Barberine* è una poesia di Alfred de Musset, e s'allunga anch'essa oltre la media, con qualche spunto da ballata e con la netta articolazione modulante dal mi min. al Mi magg. Sono due anche le presenze di Théophile Gautier: *Les papillons* apostrofa le farfalline (ed è polare rispetto ai *Papillons* pianistici di Schumann), scende nel registro grave e svara l'andamento al punto da inframmezzarsi con un singolare "agitato"; invece *Prière*, preghiera che alla cantabilità spiegata preferisce un disegno vocale quasi recitativo, intessuto di suoni ribattuti, svolge un contenuto, quello dell'orfanella querula e bisognosa di tutto, che più pateticamente romantico di così non potrebbe essere.

Meno nota la galleria dei poeti inglesi, alquanto arrendevoli, tuttavia, alla musa eclettica di Tosti. Pronunciando "for the heart" *Back to the old love* modula repentinamente dal fa min. al Fa magg., e sebbene sembri cambiar registro citando l'uccello canterino che torna sempre al nido (e gli altri no?) cerca di mantenere alta la tensione, specie là dove, quasi tristanianamente, insiste sul pronome possessivo "mine" (tanto più che lei, la donna, era stata molto orgogliosa, quasi come Isolde). Fresco, vago, liquido l'Allegretto mosso che musica *Love's way*, la via dell'amore, la strada del bosco, e al pianoforte dà un rilievo pari a quello della voce. È tutto bello ciò che circonda l'amore, esclama *Because of you*, e proprio grazie all'amore: il senso della cornice, della natura, del paesaggio è fortissimo, e senz'alcun sentore di paganità (anzi, il significato generale rammemora quello del *Cantico delle creature* di San Francesco). E mentre *Yesterday* pone l'accento sul "largamente" dell'esclamazione "Love it was long ago", *Starlight* quasi contraddice un titolo così stellare e luminoso: per quanto fittizio, il personaggio chiede soltanto l'oblio, e muovendosi fra il 9/8 e il 6/8 non perde giammai di vigore, ché giunge alla fine salendo al Sol con l'opzione del Si acuto. Luce, cielo, stelle in abbondanza, e senza dubbio anche qualche poetica ombra nella musica sfumatissima di Francesco Paolo Tosti.